

ALL'OMBRA DEL BOSCO

Una breve storia di famiglia raccontata attraverso un denominatore comune: il LAVORO

Il mio cognome è di origine abruzzese. Questo l'ho sempre saputo perché qualche anno fa un mio zio fece fare una ricerca genealogica, che appurò tale origine. In me ha destato, invece, molta meraviglia scoprire col tempo quanto il bosco sia un elemento imprescindibile dalla mia famiglia.

Mi sono sempre interessato di studi storici, fin da piccolo, interesse che poi ho continuato a coltivare iscrivendomi alla Facoltà di Lettere all'Università della mia città. Ogni volta che potevo inserivo una ricerca sul mio paese o sulla mia famiglia. Questo potevo farlo in maniera pertinente perché in casa sono da sempre conservati interessanti documenti.

Alla luce delle conoscenze che mi sono giunte per via orale e dei documenti in mio possesso, posso raccontare dei miei antenati a partire dall'inizio dell'Ottocento.

Le storie riguardano solo gli avi che si trovano a sinistra nel mio albero genealogico, ovvero quelli che hanno tramandato il cognome.

Unica premessa che posso fare è che la mia famiglia ha goduto di alti e bassi, ma non si è mai arricchita né impoverita veramente.

Donato

È il mio trisavolo più lontano nel tempo di cui ho notizie personali. Suo padre, a cavallo del 1800, dall'Abruzzo, probabilmente da Teramo, perché, secondo la citata ricerca, è da lì che ha origine il mio cognome, si trasferì a Contursi Terme, nell'entroterra campano, nell'allora Principato Citra, oggi in provincia di Salerno.

L'emigrazione fu dovuta alla ricerca del lavoro e il mio avo, boscaiolo di professione, colse l'opportunità di partecipare al disboscamento e alla messa a coltura di molte aree di questa regione.

Seppure le notizie sul suo conto sono sommarie, è certo che fu proprio il mio avo Donato, probabilmente perché dov'era giunto il padre il lavoro era finito, a trasferirsi a Galdo degli Alburni (etimologicamente "bosco, foresta", toponimo di origine longobarda), il paese dove, oggi, io vivo! È grazie a lui che io qui sono domiciliato.

Antonio

Antonio visse nell'Ottocento: è l'antenato, in linea diretta, che morì in più giovane età, a soli 37 anni.

La sua storia è emblematica del periodo: finiti i lavori di disboscamento, poiché non si poteva continuare all'infinito, emigrò in America, a Nuova York!

Una sua disavventura americana si è tramandata fino ai nostri giorni. Mentre scavava con la piccozza, non senza lena, si fermò per asciugarsi il sudore con un fazzoletto, ricordo della moglie che aspettava il suo ritorno al paesello, al ché fu redarguito da un "sergente", probabilmente anche lui Italiano, che lo invitò a farlo con la manica della camicia, per non perdere tempo! Anche questa era l'America!

Nonostante ciò, tutto sommato, negli Stati Uniti fu abbastanza fortunato: rimpatrierà ancora giovane con un bel gruzzolo di dollari! Il suo obiettivo, acquistare un bel po' di terreni, soprattutto incolti, avrebbe poi provveduto lui, col suo lavoro, a renderli produttivi, poté raggiungerlo in pochi anni.

Purtroppo morì troppo presto e non poté godere dei frutti dei suoi sacrifici!

Paolo

Paolo, rimasto orfano in tenerissima età, era figlio unico: una rarità per quei tempi. Seguirà le impronte del padre e, giovanissimo, emigrerà anche lui negli Stati Uniti per qualche anno. Sia per i lasciti paterni che per i terreni da lui acquistati dopo il rimpatrio

ingrandì sempre più l'azienda di famiglia, divenendo uno dei pochi in paese a poter vantare il titolo di “don”, tanto che dai suoi documenti risultava essere “possidente”!

Era considerato un uomo buono, cosa rara tra i benestanti dell'epoca!

Ebbe due mogli, in quanto la prima morì accidentalmente, bruciata dal fuoco, anche a causa di una malattia che le portava forti scosse epilettiche, e molti figli, alcuni dei quali si sparsero un po' ovunque per l'Italia.

Non posso perdonargli di aver lasciato in eredità la casa di famiglia proprio ai figli che erano andati a vivere lontano: voleva dare loro la possibilità di poter sempre tornare in paese. Conseguenza di ciò è stato che la bellissima casa a poco a poco è diventata un rudere e i miei parenti quasi non li conosco più!

Francesco

Mio nonno, Francesco, nacque all'inizio del Novecento ed era il primogenito del secondo matrimonio del padre. Lui fu uno dei sacrificati in famiglia: nonostante una spiccata intelligenza, fu avviato ai lavori dei campi e non poté dedicarsi allo studio; sarà solo il fratello del farmacista, del professore, dell'impiegato e dell'ingegnere. Lui rimarrà nel paesello natale e la sua vita non sarà priva di ostacoli! Con lui il bosco uscirà per un po' di anni dai riferimenti della mia famiglia.

Sarà sempre alla ricerca di un lavoro “migliore”: in pieno Fascismo emigrò in Africa, in Tripolitania, l'allora Colonia Italiana e attuale regione della Libia. Qui prende contatto con l'assurdo allorquando notando la difficoltà nel pagamento degli operai autoctoni, per i loro nomi tutti uguali, propone di liquidarli per numero di matricola, il numero del contratto di assunzione, e per premio vide la sua paga passare da 250 a 750 lire: triplicata! Un dubbio non troverà mai risposta nella sua vita: fino ad allora era stato sottopagato e sfruttato?

Combattente durante il Secondo Conflitto Mondiale, sarà fatto prigioniero di guerra sull'isola di Pantelleria nel 1943, e, di conseguenza, tornerà di nuovo in Africa. Con un escamotage riuscì a far parte dei prigionieri degli Americani. Sapeva, infatti, che questi trattavano meglio degli Europei i prigionieri di guerra, che con loro erano più umani e

portavano maggior rispetto! Ha sempre raccontato delle sue abbuffate di frutta scioppata, che in Italia aveva visto, qualche volta, solo di sfuggita!

Sarà prima a Biserta, in Tunisia, poi a Bona e quindi a Orano, in Algeria, e, dopo un lungo peregrinare per l'Europa (Liverpool, Southampton, Manchester, Le Havre, Palù, Baleycourt, Regret, Trier, Lussemburgo, Lussemburgo, Ehrang, Ehringhausen, Wurzburg, Norimberga), ritornerà in Patria.

Qualche anno dopo tentò anche l'avventura in Argentina, a Buenos Aires, poiché si era aperto un nuovo canale di emigrazione, ma il legame con il suo paesello lo riporterà ben presto in Italia, a fare nuovamente il contadino.

A lui va il mio plauso perché ha sempre raccolto e conservato con cura i documenti di famiglia, che, insieme alle storie che mi ha raccontato, sin dalla mia infanzia, mi hanno permesso di appassionarmi alla storia più recente e di poter portare avanti le mie ricerche.

Gerardo

Gerardo, mio padre, preferì trovare un lavoro già da adolescente, pur non rinunciando a diplomarsi!

Non fu fortunato da subito: per molti anni dovette fare l'apprendista manovale per diverse imprese edili. Una sorta di privilegio, però, l'ha avuto anche lui: fu tra i primi operai in uno dei primi cantieri della Salerno-Reggio Calabria! Chissà se è mai balenata in lui l'idea che questa, dopo più di 40 anni, ancora non è finita!

E proprio alla mai compiuta autostrada dell'Italia Meridionale è legato uno dei più perfidi ricordi della sua vita: l'aver a che fare con dei sindacalisti corrotti! La paga era scarsa, le mansioni tante e bisognava adattarsi a fare di tutto, altrimenti subito qualcun altro avrebbe preso il tuo posto. I rischi sul lavoro erano molti e non veniva riconosciuto alcun diritto: i padroni rinfacciavano solo i doveri!

Fu proclamato uno sciopero: la paga andava adeguata e un minimo di sicurezza sul lavoro garantito! Per tre giorni nessuno lavorò, né si mosse dai cantieri: erano le donne che portavano il cibo, l'acqua e, perché no, anche qualche fiasco di vino. Tutto sembrava

andare per il meglio. Furono convocati i rappresentanti sindacali: più di tre ore di riunione, prima che questi uscissero e... la prima cosa che dissero fu “Noi sospendiamo lo sciopero, se voi volete continuare, fatelo pure”. Si erano venduti ai padroni! Si comportarono peggio di Giuda!

Lui preferì andare via, prima che la situazione degenerasse: ritenne meglio non lavorare per un po' piuttosto che sottomettersi a persone disoneste. Il clima che si era creato non gli piaceva. Gli altri, chi ritornò al lavoro alle vecchie condizioni e chi tentò la resistenza, venendo alla fine licenziato in tronco, perché, ormai, non c'era più nessuno a difendere i loro diritti!

Dopo un bel po' di tempo mio padre trovò il tanto agognato “posto fisso”: fu assunto presso l'USL (oggi ASL) e ha condotto la sua modesta vita da impiegato statale, raggiungendo dopo molti anni la meritata pensione!

Pasquale

Nel frattempo sono arrivato io, che, con un certo orgoglio, mi definisco sessantottino, semplicemente per via del mio anno di nascita.

Io sono ritornato al bosco, o, meglio, la mia è più una foresta: è l'intricato mondo in cui ci troviamo a vivere, con tutte le sue contraddizioni, i suoi problemi, la burocrazia soffocante, la politica sporca, in mano a farabutti che, privi di scrupoli, pensano solo ai loro interessi.

Ormai quarantenne, laureato, ho fatto domande, corsi, concorsi e ricorsi, macché, non riesco a trovare un lavoro! E che tristezza quando mi vedo scavalcare in graduatoria, a parità di punteggio, da ragazzi di nemmeno vent'anni: possibile che in un Paese che si definisce civile venga privilegiato un ragazzo che potrebbe tranquillamente vivere con la famiglia qualche altro anno e non i quarantenni o cinquantenni, che vengono così posti ai margini della società?

E nessuno che scende in piazza al grido di «**LAVORARE TUTTI LAVORARE MENO**», perché oggi non si vive, si sopravvive. La gente è troppo presa dal lavoro (chi ce l'ha) mentre le relazioni sociali e gli svaghi, nonché la cultura, sono ai margini.

E allora eccomi qui, ad arrabattarmi come meglio posso, a lamentarmi, a inveire, a sbraitare contro tutto e tutti; e non c'è Beppe Grillo, "Striscia la Notizia", Marco Travaglio, "Le iene" o altro che tenga!

Il problema è che in molti vivono apaticamente la propria esistenza, facendo le comparse, e continuo a non capire se veramente non gliene frega niente, se davvero sono contenti così!

Fortuna che almeno la vita continua...

ITALIA

VARI PAESI

protagonista: uomo